

di BEATRICE MANETTI

ENTIKIT di due registe, Carla de Miro e Barbara Barni: rifuggono dai compromessi produttivi, non strizzano l'occhio al pubblico con i doppi sensi della commedia all'italiana. Lunedì sera, al primo appuntamento di Eventi al cinema, gli incontri organizzati dalla Cooperativa L'Atelier interne al Festival dei Popoli e al Laboratorio Immagine Donne hanno mostrato al pubblico l'Alfieri un modo diverso di fare cinema. Col coraggio della sperimentazione, dell'indipendenza dalle mode e dal grande mercato, della cultura applicata a temi forti. Docente di storia del cinema all'università di Genova, dal '77 all'85, direttrice festival di cinema sperimentale: «Un gergo inquieto», Ester Miro ha presentato *Le notti in bianco*, il filmato di un suo spettacolo teatrale tratto da «Occhi e capelli neri» di Marguerite Yourcenar. Un intreccio di cinema, teatro e teatro che insieme al tema dell'eros ripercorre le strutture formali e gli allestimenti e delle regie assiane, dall'uso del sonoro alla dea dell'attore come performer e interprete di se stesso. Con poche lire e con la sagacia della disubbidienza («Ho fatto il mio a due produttori che volevano fare il film, a modo loro, trovando una via di mezzo, ho detto di no a tutti i migliori professionisti, montatori e scenografi: volevo che l'responsabilità del risultato fosse soltanto mia»), Barbara Barni ha dipanato in *Il piacere delle carni* la sua riflessione e le possibilità che restano all'arte in assenza di libertà. E tra le suggestioni goethiane non esiste arte senza limitazione») e l'idea di Otto Rank secondo cui l'artista è un nevrotico che ha trovato la sua cura



Alfieri: De Miro e Barni agli eventi del lunedì mentre il Laboratorio pensa a un festival estivo

Donne e film il coraggio di fare cinema

Nancy Brill

ha costruito la storia del macellaio Memè Perlini, che durante la Seconda Guerra Mondiale nasconde e mantiene un disertore tedesco in cambio di qualche pagina di romanzo al giorno: un film difficile e bellissimo, che non attraggono lo spettatore ma lo sfida a pensare, non lo commuove ma alla lunga lo tocca nel profondo, sacrificando le morbidezze dell'emotività a un rigore da *nouvelle vague* tedesca e a una lucidità di analisi che ricorda il Resnais di «Mon oncle d'Amerique».

Per il Laboratorio Immagine Donne questo primo appuntamento, e gli altri che seguiranno, hanno il sapore di un risarcimento. Perché tra festival che scompaiono, altri che minacciano l'esilio volontario, e un panorama culturale che si va progressivamente spopolando, anche il festival Cinema e donne ha rischiato di arenarsi nelle

secche delle difficoltà economiche. Con i suoi quindici anni di vita è la più vecchia manifestazione cinematografica fiorentina dopo il Festival dei Popoli. Ed è anche la più povera: 35 milioni dalla Regione, altrettanti dal Ministero, il resto è affidato al volontariato di collaboratori e amici.

«Fino all'82 è andata benino», spiega Paola Paoli, che insieme a Maresa D'Arcangelo e a Rita Monaco organizza il festival — perché c'era un accordo tra Comune e Regione che ci garantiva almeno una ventina di milioni in più. Dispiace insistere su questo punto, ma credo che molto dipendesse dal fatto che i due assessori alla cultura erano donne, Anna Bucciarelli e Katia Franci. Adesso siamo stufe di lavorare così, mettendo in piedi un festival per coprire i buchi di quello precedente, senza sapere l'entità del nuovo finanziamento. I contributi del '92 il Ministero li ha assegnati a novembre, come dire a giochi fatti. Quest'anno la riunione è fissata per giugno, quindi abbiamo de-

ciso di prenderci un periodo di pausa fino a quella data per decidere di conseguenza».

Il festival, comunque, si farà. Non in maggio, come negli anni passati, ma neanche in autunno, come era stato deciso in un primo tempo. La soluzione l'ha offerta Claudio Zanchi, che ha messo a disposizione del Laboratorio l'arena estiva del Palazzo dei Congressi: «La collocazione estiva ci sembra ideale», prosegue Paola Paoli — perché c'è molta domanda, un pubblico particolarmente attento, una grande richiesta di novità. Il nostro progetto è quello di portare a Firenze, ciascuna con uno o più film, tutte le rappresentanti dei festival di cinema femminile del mondo, da Tokyo a Madrid, da Los Angeles a Crteau a Montreal. Fare, insomma, una specie di festival dei festival».

Lunedì prossimo, intanto Nancy Brill festeggia l'8 marzo presentando all'Alfieri «Tutti gli uomini di Sara» (ore 22, al 21 incontro con l'attrice e il regista Giampaolo Tescari), il thriller veneto di erotismo e cuj veste i panni di una donna carriera minacciata di morte: uno dei suoi ex amanti. Al 19.30 «Le pioniere della macchina da presa», la biografia di otto madrine del cinema girata da Paola Falaschi. Il 15 marzo l'atelier rende omaggio a Lucia Bianciardi. In programma «vita agra» di Lizzani (alle 18.30, 22.45), tratto dal romanzo omonimo dello scrittore grossoirano, «Addio a Kansas City» (a 20.30), un video di Frances Falaschi, la presentazione di biografia di Pino Corrias e degli atti del convegno su Bianca tenuto a Grosseto nel '91. Parleranno Pino Corrias, Carlo Izzani, Geno Pampaloni, Francesco Falaschi e Claudio Zanchi